



Foto Ansa

**GLI SLOGAN**

**Minacce e offese per il premier Prodi per i gay e per i «terùn»**

■ I ragazzi, si sa, sono più irruenti. Sarà per questo che dallo spezzone dei «giovani» di An, Lega e Fi si sono legati alti due slogan: «Prodi infame per te ci sono le lame» e «Governo stalinista ti abatteremo a vista». Certo, i

più fascisti non si sono lesinati i classici «Boia chi molla è il grido di battaglia», «Duce Duce» o «Istria, Fiume, Dalmazia: ritorneremo!». Né i leghisti l'«Abbasso il terùn».

Ci sono i colti - «Contro il comuni-

simo habemus Silvium» o «Il diavolo veste Prodi» - controbilanciati dai beceri «Prodi boia, Luxuria è la tua troia». Sul tema sono molti, per così dire, a ricamare: «Governo Prodi: soviet, trans, ex Dc, no global, islamici e brigatisti», «No Prodi, no frodi, no froci», «Prodi Park: un governo di figli di sultana», «Prodi Hood: ruba ai ricchi e pure ai poveri, minchia mi fittuu a tutti». Chiude il rosario delle volgarità «Luxuria pisciate addosso»

solidale con la Gardini. Ecco le giaculatorie: «O Gesù dagli occhi buoni fa che torni Berlusconi. O Gesù dagli occhi tristi caccia via 'sti comunisti», «Non siamo venuti a vedere il Cupolone, Padoa Schioppa sei uno sbruffone; non siamo venuti a vedere il Colosseo, ma a protestare contro un governo babbeo». Incoraggiante: «Forza Silvio non svenire, tanto Prodi sta per finire». Evangelico: «Date a Silvio quel che è di Silvio, a Dio quel che è di Dio, a Prodi niente». Teocon: «Roma cristiana, mai musulmana». Circense: «Mi diverto solo se è Romano a morire».

Contro Prodi, vien giù una salumeria: «Mortadella, mortadella, solo per te la vita è bella», «Del Porco non si butta niente, di Prodi buttiamo tutto», «No all'Italia avvelenata dalla mortadella avariata» e per concludere: «Basta mortadella, rivogliamo il prosciutto crudo». Con l'annuncio «Prodi non ci ri-

durrai in mutande» ce n'è per tutto il governo: «Bersani al soldo delle coop», «Sindacalisti prima di governare imparate a lavorare», «Finanziaria, stupefacente, vero Li-via Turco?», «Marijuana alla Camera: Caruso la coltiva, Turco la smercia, Prodi la sniffa», «Mastella, Mastella noi ti vogliamo in cella». Fantastico infine l'ammonto della nuova Dc di Rotondi: «Prodi tremna, è tornata la balena». Aiuto. **e. b.**

# Il disco rotto di Berlusconi

## Parla ai 700mila di Roma per dire cose vecchie. Fini giura fedeltà in cambio dell'investitura da leader

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

**L'INNO DEL CORPO SCIOLTO** Più che la parola conta la forma: quella della massa organizzata dai partiti in piazza San Giovanni, i 700mila che fanno dire a Berlusconi «siamo

la maggioranza del paese e quindi si devono ricontare tutte le schede»; la forma

del suo corpo, buona, se pure con impercettibili défaillance; quella che la stessa folla è venuta a Roma vedere per credere, come il sangue di San Gennaro: «Dovevo essere qui, a Montecatini sono inciampato per la fatica». In una fine che non finisce mai per le rientrè sul palco, si celebra l'apoteosi della indistruttibilità di Silvio, issato sull'Audi per salutare i fan esaltati con telefonini pronti alla foto ricordo. E lui stesso si è incoronato leader forever alla faccia di Pier: «In una democrazia è il popolo che sceglie i leader, non i leader che scelgono il popolo». Le parole sono solo slogan, condensati nel grezzo «ten dur» che gli offre Umberto Bossi dopo aver detto chiaro e tondo al «presidente Napolitano che la gente s'è rotta». Concetti semplici come spot: Berlusconi ripete l'incitazione ad essere un anti Stato, contro quello «Stato contro, che toglie a tutti e non dà a nessuno e invita alla delazione fiscale». Slogan diretti alla

«pancia» dei militanti venuti da tutta Italia, chiaramente organizzati da Fi, An e Lega (c'è anche qualche bandiera Udc), e che Berlusconi coccola come «l'Italia umile», quel popolo «dei Bot e della prima casa» che la sinistra vuole sanguisugare. Nulla di nuovo. Silvio ha fatto le sue primarie in piazza urlando: «Siamo oltre due milioni!». Il tono è da campagna elettorale, non a caso Gianfranco Fini simula un lapsus e lo chiama «presidente del Consiglio». No, «era un omaggio, un patto reciproco di lealtà». «Sembra che abbiamo vinto le elezioni», dirà Silvio godendosi i bagni di folla. Esige «il riconteggio di tutte le schede, non solo le bianche e le nulle, perché

se ci sono brogli li ha fatti la sinistra». Per delegittimare Prodi cita la guerra di secessione americana e minaccia lo sciopero fiscale: «Niente tasse senza rappresentanza, questo è un Governo che tassa i cittadini senza avere rappresentanza». La forma rivela un buco nel trio plastico sul palco, quando Bossi

In serata tre militanti di An aggrediti alla stazione Termini da alcuni ragazzi di un centro sociale

lancia il suo «Ooooh» roco, protetto da Berlusconi e poi da Fini che non vuol essere da meno: a poker manca il quarto, Casini si è cacciato fuori gioco. Sarà «il figliol prodigo che tornerà quando il vitello è grasso, lo ammazzeremo insieme», maligna l'ex premier andando via da piazza San Giovanni con Cicchitto. Nel suo intervento tiene basse le divisioni nella Cdl. Ne approfitta Fini che esalta la piazza invocando «la riscossa» e si candida come delfino unico: «Chi non è qui questa sera si prenda le sue responsabilità», ha detto il leader di An rivolto agli «amici dell'Udc» (fischiate dalla gente) «bisogna serrare le fila, non dividiamoci tra un centrodestra di presunti moderati

e presunti estremisti». Sulla successione è chiaro: «Se vogliamo cambiare l'Italia vadano avanti coloro che se lo meritano». Ma sul maxischermo la sua faccia è coperta dalle bandiere nere della Fiamma Tricolore che sembrano mosconi. Berlusconi dà per nato il futuro «Partito della Libertà» che crescerà nei Circoli e di fatto blinda la Lega, sempre restia. «Sono nato e morirò con la Lega», commenta Castellino fazzoletto verde al collo sotto al palco, «saremo sempre alleati ma non altro». Resta solo An? «Ma no, gli elettori dell'Udc ci saranno». La forma è anche quella di sé che Silvio vuole mostrare trima. Ma sul palco si legge l'affaticamento:

le braccia quasi sempre basse e ferme, la voce che mastica un po' di «esse», gli occhi bassi che paiono chiusi, magari perché legge il discorso sul «gobbo» elettronico che si dissolve quando parla Fini. Berlusconi parla per mezz'ora con varie pause per prendere fiato e ovazioni, ma la prova del nove della sua resistenza fisica la dà alla fine, quando concede il bis e ancora torna sul palco come un attore a fine replica, fino all'ultimo «Silvio Silviooooo» insieme agli interpreti minori: Alessandra Mussolini, Romagnoli e la sua Fiamma, Fatuzzo e i pensionati, Rotondi e la Dc. E i big dell'amalgama forzist-leghista che si incarna in Tremonti e Brancher, grande feeling con Alemanno e i colonnelli di An.

La mattina Berlusconi l'ha passata a Palazzo Grazioli a rivedere il discorso con Bonaiuti, Gianni Letta, Bondi e Cicchitto, poi pranzo leggero e pennichella. Prima di uscire lo ha visitato il cardiologo Zangrillo e dietro al palco c'era pure Scapagnini. Il giorno prima ha «ordinato» lo slogan per il palco stampato in velocità: «Contro il regime per la libertà». Dalle tre la piazza attende cortei e leader nel «Saturday night fever» del centrodestra; uno speaker sembra l'imitatore di Silvio «the voice». Fini arriva in moto e senza casco dopo aver fatto un salto nei tre cortei e, pollice in su, raggiunge Bossi nel furgone dietro al palco. Poi accoglie Berlusconi che arriva alle cinque accompagnato da Marinella, la storica segretaria. «Se mi sento male stavolta non mi soccorrete», scherza l'ex premier, «così divento un mito». Alla fine ci si sente lo stesso: «Sono felice, perché il vento è cambiato, neanche nel 2001 c'era un entusiasmo simile. Prodi non può non tenere conto di questa gente». Fini se ne va su una moto induro (col casco); tre militanti di An sarebbero stati aggrediti nella zona di San Lorenzo. I leader festeggiano il dopo comizio a Palazzo Grazioli, sotto casa Silvio saltella con i fan: «Chi non salta comunista è».



Bossi, Berlusconi e Fini sul palco di San Giovanni Foto di Giulia Muir/Ansa



Uno striscione per Casini Foto Omniroma



Fini in moto senza casco Foto Omniroma

## «Prodi infame, aspettati le lame...». I sofismi dei neri Cdl

**Venti bandiere con croci celtiche, grida fasciste solo trattenute. Anche loro alleati del leader forzista**

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**FALANGE COMPATTA.**

E muta. La Fiamma Tricolore ha scelto il basso profilo e ha superato lo scoglio della manifestazione unitaria, senza sbracare in cori al duce e in saluti romani. Sei-settemila manifestanti neri dentro il corteo, canzoni identitarie, servizio d'ordine con pettorine rosse, e solo alcuni portavoce accreditati a parlare. Perché, si immagina, uno può anche non mettersi a gridare «Duce! Duce!» e «Boia chi molla», ma se glielo vai a chiedere perché è in quella piazza, qualcosa di poco conveniente potrebbe venirgli fuori. Poco male. Giuliano Castellino, uno di quelli che ha facoltà di parola, spiega: «Siamo in piazza per manifestare contro la finanziaria e contro gli speculatori, i capitalisti e i palazzinari che governano questo Paese». E Berlusconi? Non iniziò con il matrone? «Tra Berlusconi e Prodi è Prodi a voler privatizzare anche l'energia italiana vendendo l'Eni», ribatte. È una piccola ga-

lussia quella della destra nazionale. Qui in piazza ci sono la Fiamma di Romagnoli, uno sparuto gruppo di rautiani, e quelli di Alessandra Mussolini. Roberto Fiore e Forza Nuova manifestano invece a Catania. I rapporti, tra tutti, non sono idilliaci. Tanto che se chiedi a Castellino della Mussolini lui risponde: «Mussolini è morto il 28 aprile del '45». E la nipote? «Mussolini è morto il 28 aprile del '45». Discorso chiuso. Sarà anche morto il 28 aprile del '45, ma tra la folla di Roma, qualche bel coretto con il braccio destro teso in avanti non può mancare. I maggiori esecutori della performance sono i ragazzi di Azione Giovani. Sono loro che hanno portato le bandiere celtiche (una ventina in tutto quelle viste lungo il corteo che si snodava da piazza Indipendenza). Sono loro che cantano la litania classica: «Contro il sistema la gioventù si scaglia, boia chi molla è il grido di battaglia». La compagine giovanile di Alleanza Nazionale si distingue anche per uno sgradevole striscione contro Wladimir Luxuria («Luxuria pisciate sotto»),



Bandiere con la croce celtica Foto di Andrea Sabbadini

per uno slogan poco politico e molto curvialo («Prodi, infame, aspettati le lame»), per una serie di florilegi sempre sul deputato di Rifondazione («Governo di trans e di troie, attento Luxuria arrivan le cesoie», «Bertinotti boia, Luxuria è la tua troia», «Luxuria e Di Pietro a voi vi piace dietro»). È un brutto contorno di fianco a trovate goliardiche anche divertenti (come il governo disegnato in versione South Park). Un po' di tristezza la mettono, nonostante gli sforzi di Beatrice Lorenzin che corre da una parte all'altra nonostante un vistoso tutore al ginocchio, le due coreografie organizzate dai giovani di Forza Italia. Due bus incentrati sui temi del Carnevale e della discoteca. Sul primo, alle due del pomeriggio, quattro brasiliane con il culo di fuori ballano al ritmo di tamburi: una cosa a metà tra la tv trash e il turismo Brasile alla ricerca di donne. Dal secondo, allo stesso orario, una monotona musica techno si spandeva per la piazza, con i giovani di Forza Italia annoiati come dentro una discoteca troppo grande e poco frequentata. Dei giovani padani non c'è trac-

cia. Il deputato aennino Teodoro Buontempo ha almeno due spiegazioni per il mancato arrivo dei giovani lombardo-veneti. La prima è filosofica: «La Padania non esiste, i padani non possono arrivare». La seconda è dretologica: «Veltroni li ha fatti arrivare in diverse parti di Roma, così si sono persi». Inghiotti da Roma ladrona. Poco male. Tra i Liberali di Adornato con tante bandiere e po-

«Governo di trans e di troie, attento Luxuria arrivan le cesoie»  
«Bertinotti boia Luxuria è la tua troia»

che persone, e le varie destre che passeggiano più o meno urlanti, chiediamo a Marco Taradash, portavoce dei Riformatori Liberali, come si trovi in piazza Esedra tra monarchici, fascisti e leghisti. «Quello dei fascisti è un problema. I comunisti sono a sinistra e sono tanti. I fascisti sono a destra e sono pochi. Ognuno ha la sua pena».

**DENTRO IL CORTEO**

Aggressione verbale a troupe di Anzozero

**Le due e mezza** del pomeriggio. A Piazza Indipendenza, a Roma, i giovani della Cdl sono ancora fermi in mezzo all'atuola spartitraffico. Una troupe di Anzozero, la trasmissione di Michele Santoro in onda nella prima serata del giovedì su Rai2, prova a intervistare qualche partecipante. La cosa non è facile. La trasmissione è avvertita dalla piazza come nemica. Gli inviti a lasciar perdere e le urla al «comunista» da parte dei giovani della Cdl si moltiplicano. Il collega Luca Bertozzoni viene invitato ad inquadrate lo striscione di un manifestante campano che gli spiega: «Sono un uomo perché sono fascista». Il giornalista prova a intavolare una discussione. Ma quello, una volta capito di non avere di fronte un camerata, scalpita: «Allora sei un comunista di m...». Offese personali, poi anche un messaggio per il salernitano Santoro: «Non fatti vedere più a Salerno, perché profetizza - nel 2007 Salerno sarà fascista».